

RESISTERE, PEDALARE, RESISTERE

25 Aprile 2014: nei luoghi della Resistenza tra Oltrardo e Longarone.

Note storiche a cura di Pierluigi Trevisan

Introduzione

Quest'anno la pedalata FIAB "Resistere, pedalare, resistere" ci porterà a ricordare fatti e a percorrere luoghi forse meno noti rispetto, ad esempio, al "Bosco delle Castagne", al Ponte San Felice e a Sant' Antonio Tortal, mete delle pedalate degli anni precedenti, ma non per questo meno importanti. L'itinerario da Belluno a Longarone sembra poco interessante, vedremo invece quanto è ricco di storia e cultura. Passeremo per Fiammoi e l'aeroporto, dove, il 14 settembre 1944, ben dieci civili, alcuni di loro ragazzi, vennero uccisi per rappresaglia; getteremo lo sguardo su luoghi simbolo della lotta partigiana nel bellunese, come il Consiglio e Pian de Cajada; raggiungeremo infine Longarone, paese medaglia d'oro al valor civile, che di per sé merita di essere visitato e onorato e dove attivissimo fu il movimento di resistenza all'invasore tedesco. Inoltre la pedalata permetterà di cogliere interessanti aspetti culturali, come il mulino ad acqua di Rio Salere e il nucleo antico del paese di Dogna, con inaspettate emergenze architettoniche in pietra. Al ritorno, una breve visita al Cimitero Monumentale delle vittime del Vajont, dove una lapide ricorda proprio i partigiani morti la notte del 9 Ottobre 1963, coronerà la giornata.

Piazza dei Martiri

Il cuore della città di Belluno si chiamava Piazza Campedel fino al 17 Marzo 1945, giorno in cui, per rappresaglia, quattro partigiani vennero impiccati ai lampioni della piazza. Due giorni prima, il 15 marzo, una pattuglia di partigiani a bordo di un'auto



attaccò, proprio in Piazza Campitello, un gruppo di fascisti uccidendone il capo, Lodati, e ferendone un secondo che morirà qualche giorno dopo. Furono proprio i fascisti che chiesero al Tenente Karl, comandante della Gendarmeria tedesca, di vendicare i camerati con la vita di 20 partigiani, 10 per ogni fascista ucciso. Il tedesco acconsentì alla rappresaglia, ma ne svalutò il prezzo concedendo l'uccisione di soli quattro partigiani. Furono presi a caso quattro partigiani incarcerati nella Caserma "D'Angelo", venne organizzato un processo farsa, per mascherare di legalità l'omicidio e verso le 18 del 17 marzo Piazza Campitello venne occupata dalle truppe tedesche. Tutte le vie d'accesso furono bloccate. Due partigiani portavano

scale e corda, avrebbero dovuto essere i carnefici dei loro stessi compagni, ma si rifiutarono con decisione. Quindi vennero condotti in piazza i quattro partigiani, guidati dal tenete Karl in persona. Dalla folla che era

stata costretta ad assistere allo spettacolo si levarono espressioni di odio e invettive contro i tedeschi. I quattro partigiani erano Salvatore Cacciari, Giuseppe De Zordo, Gianleone Piazza e Valentino Andreani. Poco dopo l'esecuzione arrivò in piazza il Vescovo di Belluno, Girolamo Bortignon, si fece dare una scala e salì sul patibolo di ognuno dei martiri per benedire il corpo. Proprio questo episodio è stato immortalato nel bronzo da Augusto Murer nel monumento alla Resistenza nei Giardini di Piazza dei Martiri.

Monumento alla Resistenza



E' composto da quattro pannelli, il primo ricorda l'impiccagione dei quattro partigiani che diedero il nome alla Piazza dei Martiri di Belluno. Si vede il Vescovo Bortignon inginocchiato in atteggiamento di preghiera ai piedi di uno dei martiri impiccati. Il secondo pannello, verso nord, raffigura la disfatta dell'esercito tedesco: soldati senza viso e con le braccia disperatamente alzate in segno di resa. Il terzo pannello, di fronte al secondo, rappresenta l'orrore dei campi di sterminio, infine il quarto ricorda l'appoggio che la popolazione ha dato alla lotta partigiana: una donna offre un pane al partigiano che cerca rifugio.

I pannelli sono opera dello scultore partigiano Augusto Murer (Falcade 21/05/1922, Padova 11/05/1985)

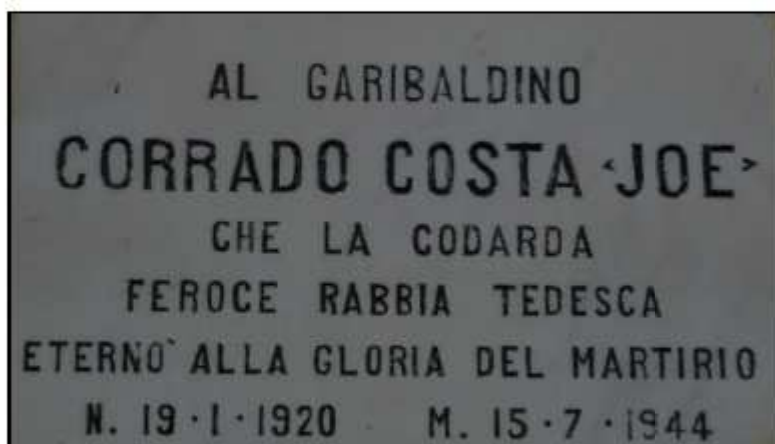


Lapide in via Loreto: Giuseppe Faè e Giordano De Col furono vittime di un agguato da parte di due fascisti, il Da Riz e il Lodati. Cercarono di reagire, il Lodati sparò, ferendo a morte i due patrioti, che caddero a terra agonizzanti e vennero finiti a colpi di pistola.

Caserma Jacopo Tasso: sede della gendarmeria tedesca, dove furono rinchiusi e torturati centinaia di "sospetti" bellunesi (e non). Qui fu seviziato fra gli altri Mario Pasi, il comandante Montagna, poi impiccato



moribondo con gli altri nove partigiani al Bosco delle castagne, il 10 marzo 1945. Qui fu uccisa nella stanza delle torture la signora Domenica Filippin da Erto, accusata di conoscere e proteggere i partigiani. La gendarmeria era comandata dallo spietato tenente Georg Karl – criminale rimasto impunito. Qui furono rinchiusi i quattro fratelli Schiocchet da Sant'Antonio di Tortal, Qui fu rinchiusa nel '44 la partigiana di Trichiana Tea Palman, poi deportata, come tanti bellunesi, nel lager di Bolzano/Bozen. Nelle sue memorie ricorda le atroci sofferenze di Mario Pasi, ormai morente per la cancrena alle gambe: "Lo sentivo urlare tutta la notte, i suoi lamenti mi trapassavano il cuore". Fu lei che fece uscire dal carcere il famoso biglietto di Pasi: "Compagni mandatemi del veleno, non resisto più". La caserma Tasso è un luogo simbolo della memoria dell'orrore subito dai bellunesi durante l'occupazione nazista.



Lapide sul muro esterno della caserma Tasso: Corrado Costa "Joe" fu tra i primi partigiani di Belluno. Nativo di Puos D'Alpago, partecipò a molte azioni tra cui quella contro il Poligono di tiro e i combattimenti sul campo di lancio di Pian Erera (maggio 1944). Venne catturato a Faè (Longarone) il 14 luglio 1944 e portato nella Gendarmeria. Passò la notte nella cella attigua alla camera di tortura. Il mattino seguente, in attesa dell'interrogatorio e della tortura, tentò la fuga saltando dal secondo piano in

strada, proprio davanti all'Albergo alle Alpi. Il maresciallo Pallua, dato che il partigiano si era ferito nella caduta e camminava con difficoltà, lo rincorse e lo finì con un colpo di pistola.



La strage di Fiammoi - dieci civili uccisi per rappresaglia:

il 14 settembre 1944 verso le 10 del mattino, arriva nella zona di Fiammoi un reparto tedesco su di un camion e, per vendicare la morte di due militari tedeschi, inizia una bestiale rappresaglia sulla popolazione. La prima vittima è **Florindo Tramontin** di 17 anni. Stava lavorando nel cortile di casa con il padre, preso e trascinato poco lontano venne ucciso sotto gli occhi del padre Giovanni (cippo circa 20 metri prima della chiesetta di Bozze). **Mario Bez** di 36 anni, **Giuseppe Fistarol** di 34 anni, **Oreste Fontana** di 20 anni vennero prelevati mentre stavano raccogliendo fieno sul campo d'aviazione; **Primo Lotto** di 36 anni venne catturato mentre stava lavorando ad un roccolo con il figlio (cippo a pochi metri dalla linea ferroviaria, al passaggio a livello verso Safforze). **Franco Buzzoni** e **Luigi Dal Pont**, diciassettenni, vengono prelevati da casa dove stavano studiando e uccisi sul ciglio della strada (cippo collocato di fronte all'entrata dell'aeroporto di Belluno); **Ernesto Mussoi** di 32 anni venne prelevato in casa, portato circa 100 metri lontano e fucilato (cippo posto a Fiammoi all'altezza del n° civico 105); **David Rizzieri** di 46 anni stava transitando in bicicletta proveniente dal Cadore. Resosi conto di quanto stava succedendo cercò di scappare scavalcando una rete di recinzione, ma venne catturato e freddato sul posto (cippo collocato sul ciglio della strada per Ponte nelle Alpi a ca 30 metri da quello di Buzzoni e Dal Pont). Nel campo d'aviazione venne ucciso anche **Ferdinando Agostini** (cippo andato perduto).





Chiesetta di “Bozze” dedicata alla Beata Vergine dei Caduti:

si trova alla “Rossa”, alla fine del rettilineo che da Belluno porta a Ponte nelle Alpi. Fu fatta erigere dal nobile Giacomo della Lucia Bozze nel 1855, per ringraziare la Madonna dell’Oltrardo di averlo preservato dalla peste. Venne gravemente danneggiata durante i combattimenti che si svolsero nella zona alla fine della guerra. Restaurata venne dedicata ai Caduti dell’Oltrardo. All’interno decine di piccole lapidi disposte ai lati e sulla volta ricordano i caduti della guerra e le vittime della repressione tedesca.

La zona della “Rossa” e di Fiammoi fu teatro di aspri combattimenti tra il 27 Aprile e il 1° Maggio 1945. Durante i combattimenti trovarono la morte il garibaldino “Lupo” (Antonio Urso); Fiori Sala, Marino Schiocchet, Antonio Brino “Italo”, Antonio Pampanin “Rapido”, il comandante Francesco del Vesco “Macario”. (Una lapide è posta sul sagrato della chiesetta di S. Matteo a Sala).



25 Aprile – 1 Maggio 1945: i combattimenti per la liberazione tra Belluno e Ponte nelle Alpi.

Il Battaglione partigiano "Palman" occupava la zona tra San Liberale e Safforze, ne era comandante Francesco Del Vesco "Macario", originario della zona. Il 25 aprile, in località Andreane, il "Palman" attacca una colonna motorizzata tedesca, composta da nove macchine e una autoblinda, mettendo fuori combattimento un terzo della colonna. Il 27 aprile, verso le 16:45, ci fu uno scontro in località Veneggia, dove Antonio Urso, "Lupo" venne gravemente ferito, morendo poco dopo. La strada Belluno – Ponte nelle Alpi è percorsa da un flusso continuo di truppe tedesche in ritirata verso il Cadore. Il 29 aprile il Btg Palman attacca la polveriera della Veneggia, ma i tedeschi (150 soldati e due autoblindo) reagiscono con violenza. Il Palman deve ritirarsi, ma incrocia una colonna tedesca che si era spinta verso Fiammoi. Si scatena una battaglia nel centro del paese, a cui partecipano persino le donne e il nemico viene messo in fuga. Lunedì 30 aprile lo stradone è intasato dalle truppe tedesche in ritirata. Vengono fatti prigionieri 37 tedeschi. Nella notte il "Palman" ingaggia di nuovo combattimenti con le truppe in ritirata. Il mattino del 1° Maggio le truppe alleate sono nei pressi di Ponte nelle Alpi e i carri armati inglesi bombardano la strada verso Belluno, Le truppe tedesche devono abbandonare la strada e disperdersi nei paesi, dove scatenano la loro



rabbia sulla popolazione civile: a San Pietro in Campo viene uccisa una famiglia di contadini, alla Rossa vengono uccise alcune persone. Tentano di entrare a Fiammoi, ma trovano la resistenza dei partigiani. Si scatena una vera battaglia a cui partecipa tutto il paese. Durante gli scontri perdono la vita Fiori Sala, Marino Schiocchet, (lapide della chiesetta di San Matteo a Sala), Antonio Brino "Italo" e Antonio Pampanin "Rapido". Viene gravemente ferito il comandante "Macario" che morirà all'Ospedale di Belluno il 14 maggio. Così viene ricordato l'episodio nel libro "Polenta e sassi" di Emilio Sarzi Amadè: "...quando il battaglione di Macario ha visto i carri armati americani che venivano su da Ponte nelle Alpi si è lanciato all'attacco della colonna tedesca che era sulla strada, e i carri armati sono tornati indietro e i tedeschi hanno sparato con un fuoco d'inferno e hanno fatto fuori una dozzina di uomini e adesso Macario è pieno di pallottole, e poi hanno fucilato dei civili vicino alla strada." Infatti negli scontri morirono anche sette civili. Verso le 10 le truppe alleate arrivano alla Rossa, ma i tedeschi resistono rabbiosamente. Vista l'impossibilità di passare i tedeschi prendono donne, bambini, vecchi ed il parroco di Cusighe e li mettono in testa e ai lati alla colonna per forzare il passaggio verso Ponte nelle Alpi. La strada è completamente intasata da macchine, tanks, autoblindo, truppa. Dato che i comandi partigiani negano il passaggio verso il Cadore, il comando tedesco di Belluno fa puntare un gruppo di cannoni da 80 mm verso la città, minacciando di bombardarla. A questo punto il Comando zona "Piave" d'accordo con il magg. Tilman, capo della missione inglese "Simia", richiede l'intervento dell'aviazione alleata. Vennero impiegati otto cacciabombardieri. Il tratto di strada tra Baldenich e La Rossa diventa un inferno: veicoli incendiati e distrutti, morti sulla strada e ai lati. I tedeschi abbandonano la strada e si portano sotto il Serva dove vengono attaccati dalle truppe partigiane. Così si completa il giorno della liberazione per la città e la zona dell'Oltrardo.

Ponte nelle Alpi: diventa un nodo strategico al momento della liberazione. I tedeschi in ritirata dovevano essere fermati tra Fadalto e Ponte nelle Alpi, per bloccare la strada del Cadore e l'Austria. Da un lato si intensificano le azioni partigiane contro le truppe tedesche, dall'altro arrivano le forze inglesi da Vittorio Veneto. In questi giorni accaddero fatti drammatici che coinvolsero la popolazione: il 29 aprile vennero arrestate 19 persone come ostaggi, 17 vennero rilasciate il giorno dopo, ma Luigi Barito e Mamante De Bona

vennero uccisi dai tedeschi a Pian di Vedoia. Sempre il 29 i tedeschi fecero brillare due quintali di tritolo nell'abitato di Canevoi dopo aver evacuato la popolazione. L'esplosione causò la distruzione di 35 abitazioni.

La rappresaglia di Cajada: il 25 Giugno 1944 di mattina, i tedeschi salirono a Pian di Cajada. Nella casera c'erano quattro persone, malgari e pastori. Li fecero uscire, ma un ragazzo di 16-17 anni riuscì a scappare da una finestrella sul retro della casera. Gli altri tre, Giacomo De Bona, Gustavo De Bona ed Elio Mazzucco, furono schierati sul cortile e freddati con una raffica (lapide sul muro della casera centrale di Pian di Cajada). La rappresaglia venne fatta perchè, pochi giorni prima, i partigiani, che si muovevano tra Cajada e le Case Bortot attraverso forcella Cirvoi, avevano sostenuto un combattimento contro forze tedesche. Passando da Cajada diretti a Longarone avevano prelevato viveri in quelle malghe. La cosa era stata riferita ai tedeschi da spie di Longarone.

Longarone: una lapide posta in Piazza Martiri della Libertà ricorda Ettore Losego, Felice De Cesero e Vincenzo Teza.

Ettore Losego, nome di battaglia "Ferruccio" era uno studente di medicina all'Università di Padova. Venne tradito da una donna, interprete dei tedeschi, poiché, ingenuamente, si era rivolto a lei per farsi tradurre alcuni volantini antitedeschi scritti in tedesco. Arrestato il 4 ottobre 1944, assieme alla mamma e al fratello Lino, venne portato prima nel carcere di Baldenich e poi nelle celle del 5° Artiglieria Alpina. Il 13 ottobre venne interrogato e torturato a sangue nella caserma Tasso. Il 14 Ottobre, alle 14:40 venne impiccato sotto il portico di casa Celotta, in Piazza Margherita a Longarone. Ecco la testimonianza di don Mario De Donà, cappellano di Longarone all'epoca: " Siamo al 14 di marzo 1945, ore 14:30...il signor Giovanni Fiorin...che abitava di fronte alla canonica...si precipitò in canonica dicendo :." Stanno impiccando Ettore Losego, è passato adesso un camion pieno di soldati tedeschi e lui in mezzo, sembrava allucinato, gli hanno fatto fare il giro del paese ed ora lo stanno impiccando in piazza Regina Margherita" L'Arciprete ed io corremmo verso la piazza, le strade erano deserte...anche la piazza era deserta, solo dalle finestre delle case si vedeva qualcuno che, quasi furtivamente, stava osservando ciò che accadeva. Il corpo di Ettore penzolava dai portici della piazza, di fronte al negozio del barbiere...andai ai portici ed amministrai in fronte al povero giovane il Sacramento dell'Estrema Unzione; mi sembrò che desse ancora qualche debole segno di vita. Il cadavere doveva stare esposto per parecchie ore perché tutta la gente lo vedesse e imparasse la lezione." Felice De Cesero e Vincenzo Teza la sera del 19 giugno 1944 erano in un bar in Piazza Gonzaga. Bevendo cominciarono a parlar male dei tedeschi, che vennero avvertiti e, all'uscita dal bar, con la scusa che avevano superato l'ora del coprifuoco, li uccisero.



Ettore Losego impiccato in Piazza Margherita, tra la prima e la seconda colonna di casa Celotta, 14 ottobre 1944. Era nato a Longarone il 9 ottobre 1922 (Arch. ISBREC).

Bibliografia

1. Aldo Sirena "La memoria delle pietre" Lapidi e monumenti partigiani in provincia di Belluno. ISBREC 1995
2. Ferruccio Vendramini "Occupazione tedesca e guerra partigiana nel longaronese" ISBREC 2005
3. Ferruccio Vendramini "Ponte nelle Alpi tra guerra, resistenza e liberazione" Comune di Ponte nelle Alpi in coll. Con ISBREC 1995
4. Emilio Sarzi Amadè "Polenta e sassi" Einaudi 1977
5. Amerigo Clocchiatti "Cammina frut" Evangelista ed 1972